

Sintesi del rapporto italiano per la ricerca MERI

Alla Conferenza Mondiale sull'Invecchiamento tenutasi a Madrid nel 2002 è stato detto che in Italia vive la più alta percentuale di persone di oltre 65 anni e la più bassa percentuale di popolazione al di sotto dei 15 anni e inoltre, come in molte altre nazioni, ci sono più donne che uomini.

Secondo il censimento del 2001, la popolazione residente in Italia ammontava a 56.995.744 unità; gli anziani di 50 anni e più, con 21.285.285 unità, erano pari al 37,34%, mentre gli anziani 60+ anni ammontavano al 25% circa del totale della popolazione residente. Le donne sono il 55,09% degli anziani 50+, il 58,16% degli anziani 60+ e il 64% circa degli anziani 75+.

Nel 2001 le donne italiane erano 29.408.762, di cui 11.726.870 di 50 anni e oltre, e di queste più del 57% coniugate; le donne 75+ erano pari a 3.032.941 unità; di queste più del 75% vedove e l'11% nubile. Gli uomini nel 2001 erano 27.586.982 di cui gli appartenenti alla classe 50+ erano pari a 9.558.415 e quelli 75+ erano pari a 1.729.473 unità. Gli uomini 50+ coniugati sono l'82%, e la percentuale dei coniugati tra gli uomini 75+ è pari al 71% circa.

La ricerca MERI in Italia ha preso in considerazione sia gli studi e le varie ricerche sulle donne di 50 e più anni fatti negli ultimi dieci anni, sia i dati statistici disponibili e accessibili gratuitamente. I seguenti punti emersi possono dare una idea generale sulle donne di oltre 50 anni che oggi vivono in Italia:

- non sono un gruppo omogeneo di popolazione, ci sono donne di 50 anni e oltre benestanti e in ottima salute, ma una grande parte di loro sono estremamente povere e deboli
- rappresentazioni personali e sociali della loro identità le descrivono contemporaneamente libere da stereotipi che le relegano all'interno della famiglia e, allo stesso tempo, casalinghe che, fino a tarda età, si prendono cura di tutti i componenti della famiglia
- si occupano della loro salute in modo nuovo e danno largo spazio alla autoprevenzione, anche se hanno una percezione peggiore del proprio stato di salute rispetto agli uomini
- soffrono di depressione molto più dei loro coetanei, e nei prossimi venti anni la depressione passerà dal quarto posto al secondo tra le cause di disabilità
- sono meno istruite e usano il computer da tre a cinque volte meno degli uomini della stessa età ma leggono più, inoltre le "giovani anziane" sono in possesso di titoli di studio più alti
- lo studio sul loro lavoro è concentrato soprattutto su professioni tipicamente femminili, ma è noto che, a tutte le età, le donne sono meno occupate e svolgono lavori part time più degli uomini perciò hanno un reddito più basso e inoltre costituiscono la più alta percentuale del 21% della popolazione che vive sotto il livello di povertà
- non sono mai in pensione poiché continuano a lavorare come carers e casalinghe
- la loro abitazione è molto modesta e spesso inadeguata più di quanto si riscontri tra la popolazione anziana maschile
- vivono sole più degli uomini
- cercano di negoziare relazioni nuove con generazioni di donne più giovani, basate non solo sulla trasmissione di competenze e capacità nella sfera riproduttiva, ma su

- scambi che avvengono sul terreno sociale extra familiare
- hanno la capacità di organizzarsi, relazionarsi e partecipare ad attività
- il vicinato riveste per loro un ruolo importante più che per gli uomini
- le discriminazioni dirette o indirette in ragione dell'età e del genere e gli stereotipi sono forti elementi di marginalizzazione nella loro vita sociale, ad esempio il lavoro di cura è ancora visto come un dovere femminile
- gli abusi su di loro avvengono maggiormente entro le mura domestiche e non vengono denunciati, specialmente quando si tratta di trascuratezza nella cura e questa è così frequente da diventare per loro "normale"
- le coorti di nuove anziane che stanno entrando sfideranno sempre di più gli stereotipi culturali in base all'età e al genere contribuendo a fondare un cambiamento antropologico

L'impatto di tutto ciò nelle comunità nelle quali vivono e nella società in generale non è ancora studiato sufficientemente, perciò aumentare la conoscenza delle condizioni di vita delle donne di 50 anni e più è fondamentale per una politica efficace nei loro confronti e nei confronti di tutta la popolazione.

Conclusioni e raccomandazioni

Ricerca necessaria per superare le lacune di conoscenza sulle condizioni di vita delle donne anziane in Italia

La letteratura esaminata mette in luce la longevità più alta delle donne e l'impatto di questo fenomeno in Italia, il Paese più anziano del mondo, in conseguenza della caduta del tasso di natalità e dell'aumento della durata della vita. Ciononostante le donne anziane molto raramente sono obiettivo di ricerca.

Per gli aspetti relativi al tema generale *Salute*, sono poche le statistiche riguardanti la situazione delle anziane cui vengono prestate cure in casa, mentre le donne che si prendono cura degli altri, in particolare degli anziani parenti disabili è una questione specifica di genere ed è un argomento molto approfondito dalla ricerca. La ricerca sulla prevenzione si concentra particolarmente sulla prevenzione di alcune malattie e sulla pratica dello sport, ma non prendono in esame la diffusione di pratiche olistiche, cura di sé, ginnastiche dolci, etc. L'approccio olistico alla salute è un argomento che sta emergendo, specialmente tra le adulte e le "giovani anziane".

Per quanto riguarda gli aspetti relativi al tema *Istruzione e Formazione*, mancano in particolare statistiche significative divise per genere ed età sulla Formazione professionale ed Educazione permanente. Le statistiche da noi trovate vertono principalmente sul numero di ore di formazione effettuate dal personale e sulle spese incontrate dalle aziende per dipendente; non sono disponibili dati per età e genere.

Carenti risultano le ricerche sulle *condizioni lavorative e atteggiamenti verso i lavoratori anziani*, mentre *l'integrazione sociale, la partecipazione* e altri argomenti correlati sono molto studiati e sono disponibili dati statistici e studi e ricerche, particolarmente numerosi negli ultimi dieci anni, però non abbiamo trovato indagini sulla sessualità, sui pregiudizi in base all'età ed altre forme di discriminazione.

Sull'abuso e sulla violenza molti studi e commenti di esperte sono stati pubblicati, in

seguito alla rilevazione di dati ai livelli locali; lo studio statistico a livello nazionale su *molestia e violenza sessuale* riguarda la fascia di età dai 14 ai 59 anni. Sarebbe molto utile avere disponibilità di dati che riguardano anche età più avanzate, dati che descrivono l'incidenza del fenomeno su determinate fasce di età incrociate con altre variabili, e dati su varie forme di abuso, ad esempio quello finanziario e quello espresso con la trascuratezza, che riguardano in modo particolare le donne anziane.

Sotto il tema *rappresentanza di interessi*, mancano dati di indagine per accertare il livello di rappresentatività nei gruppi di interesse e nei gruppi di pressione, nonché la partecipazione ai processi decisionali formali ed informali.

Una ricerca sistematica sulle donne anziane decisamente manca, e in particolare mancano studi su gruppi specifici di donne anziane, quali le molto anziane, le disabili, le immigrate, le lesbiche. La ricerca è scarsa o molto scarsa anche nei seguenti temi:

Donne di 50 e più anni che vivono nelle zone rurali
Donne di 50 e più anni abusate
Mobilità e accessibilità per le donne anziane
Donne anziane che vivono nelle case residenziali

Raccomandazioni per migliorare le pubblicazioni di dati sulle condizioni di vita delle donne anziane in Italia

Le raccomandazioni per il miglioramento delle pubblicazioni esistenti, dal punto di vista di questa ricerca, sono fondamentalmente le seguenti:

- pubblicazione di versioni aggiornate periodicamente di "Anziani in Italia", dividendo i dati in base a genere ed età e, in aggiunta, considerando come età più bassa il gruppo 50+ e aumentando il limite superiore a 85+;
- disponibilità di dati disaggregati per gruppi specifici di donne anziane, quali le disabili, le immigrate, le lesbiche, le molto povere, le abusate, coloro che vivono in zone rurali;
- inclusione di dati su temi quali la sessualità, varie forme di abuso, la formazione professionale e formazione continua.

Quanto esposto probabilmente fa già parte della pianificazione di ricerche future o di pubblicazioni prossime da parte dell'Istat. La presenza di stranieri anziani, ad esempio, è un fenomeno assai recente per l'Italia, perciò si può ragionevolmente attendere molto presto la disponibilità di dati su donne straniere di 50 e più anni che vivono in Italia.

Infine, si raccomanda di intraprendere ricerche e studi da un punto di vista gerontosociologico e gerontopsicologico. Questa raccomandazione proviene dalle ricerche qualitative partecipate esaminate nella prima fase del progetto MERI.

Una politica specifica per le donne anziane è necessaria, e innanzi tutto è necessario rimuovere ogni discriminazione contro di loro, questa l'autorevole affermazione del Ministro Roberto Maroni alla Conferenza Mondiale sull'Invecchiamento svoltasi a Madrid nel 2002 che ci lascia sperare che presto sarà avviata e/o approfondita la ricerca sulle lacune di conoscenza messe in evidenza da questa ricerca.